

Da sei anni l'ateneo friulano è impegnato in Siria in un progetto internazionale di scavi sul sito dove 4-5mila anni fa sorgeva la grande capitale di Qatna. E ora si appresta a trasformare il sito in un Parco archeologico di grande richiamo turistico.

Fra i tesori dell'antica Siria

Quattromila anni fa era una delle città più fiorenti della regione sirio-palestinese, crocevia di traffici commerciali ma anche culturali e diplomatici, capitale di un vasto regno che dominava l'intera Siria centrale; oggi, dopo secoli di stratificazioni, l'antica città di Qatna sta riemergendo in tutto il suo splendore, con i resti dei suoi maestosi palazzi, i suoi segreti e il suo straordinario carico di storia millenaria, grazie ad una campagna di scavi archeologici portata avanti dall'Università di Udine nell'ambito di un progetto italo-siro-tedesco.

Dal 1999, anno di fondazione della missione scientifica archeologica nel sito di Tell Mishrifeh, dove sorgeva appunto la città di Qatna, l'ateneo friulano ha partecipato ogni anno alle campagne di scavi destinati a riportare alla luce l'antico insediamento e a ricercare ogni traccia utile a ricostruire la vita, l'economia e l'ambiente naturale dell'antica capitale.

Equipe internazionale

Impegnata con un'equipe di docenti, personale tecnico e studenti diretta da Daniele Morandi Bonacossi, docente di Archeologia e storia dell'arte del vicino oriente antico, l'Università di Udine in questi sei anni di attività ha lavorato fianco a fianco con l'Università di Tubingen in Germania, con lo staff della Direzione generale delle antichità e dei musei della Siria, diretto da Michel Al-Maqdissi, e con l'Università di Verona (responsabile la prof.ssa Simonetta Ponchia), nell'ambito di una convenzione di cooperazione scientifica fra i due atenei.

"Nel '99 - racconta Morandi Bonacossi - noi ci trovavamo già in Siria per uno scavo diretto dal prof. Frederick Mario Fales in un villaggio rurale nella Valle dell'Eufrate nell'ambito di una collaborazione italo-francese. Terminato questo progetto ho chiesto la licenza di scavo per un altro sito e così mi è stata offerta una delle tre grandi metropoli dell'intera regione sirio-palestinese - insieme a Mari e Aleppo, l'antica città di Qatna".

"Qatna - spiega il docente - era una grande città carovaniere, posta all'incrocio fra



Scavi e il lavaggio delle ceramiche all'aperto del sito di Tell Mishrifeh dell'antica città di Qatna.

due grandi vie di comunicazione, una di collegamento tra l'odierno Iraq e il Mediterraneo e una che collegava l'Anatolia con Aleppo fino all'Egitto. Era quindi una città a vocazione commerciale ma anche crocevia di contatti culturali, politici, diplomatici". Lungo queste rotte si trasportavano infatti stoffe, legnami pregiati, cavalli di razza, rame e stagno e si muovevano ambasciatori ed eserciti. Nel palazzo imperiale di Qatna si sviluppavano poi fitte relazioni diplomatiche tra i più potenti sovrani dell'epoca: i re della Mesopotamia, i re ittiti dell'Anatolia, i faraoni egizi.

Nel secondo millennio, epoca della sua massimo splendore, Qatna aveva una popolazione di circa 20mila abitanti e si estendeva su un sito di circa 110 ettari (oggi diventato interamente sito di scavi), circondato da un terrapieno di pianta quadrata lungo circa un chilometro e cento per lato e alto una ventina di metri.

Tracce del passato

Nei sei anni della campagna, una delle più ambiziose a livello internazionale, questi 110 ettari sono stati studiati in lungo e in largo e i risultati delle operazioni di scavo (che verranno presentati a Udine dal 9 all'11 dicembre nel corso di un convegno internazionale) sono stati eccezionali: sono stati riportati alla luce il palazzo reale del II millennio a.C., l'area cimiteriale, un intero quartiere

artigianale, un monumentale edificio sulla sommità dell'acropoli (probabilmente il tempio principale di Qatna) e ancora una fabbrica di produzione di ceramica, silos per la conservazione di cereali, olive e uva, granai in mattoni e poi vasellame, ceramiche, spilloni di metallo, statuette, resti umani ed animali.

Tra i risultati più importanti c'è senza dubbio il ritrovamento di una cinquantina di tavolette cuneiformi all'interno di un palazzo del Bronzo Medio dove risiedeva o un alto funzionario del regno o un membro della famiglia reale. Le tavolette, che offrono interessanti informazioni su come funzionava l'apparato economico-produttivo di una città del 15esimo secolo avanti Cristo, sono state già decifrate dal filologo della missione, Jester Eiden dell'Università di Copenaghen, e i risultati verranno presentati nel corso del convegno.

"I risultati archeologici e scientifici raggiunti in questi sei anni di attività - commenta Morandi Bonacossi - sono andati letteralmente al di là delle nostre più ottimistiche aspettative e questo nonostante sei anni di scavi (che poi si risolvono in 12 mesi effettivi) siano davvero pochi per una missione archeologica moderna portata avanti con metodi scientifici".

"L'importanza di questo progetto - sottolinea il docente - sta però soprattutto nel carattere multidisciplinare che abbiamo voluto dargli fin dall'inizio: allo studio del sito

in una pubblicazione scientifica letta solo dagli specialisti o nei libri di storia dell'antico oriente: presto, infatti, almeno una parte del sito di Tell Mishrifeh sarà reso fruibile al grande pubblico. Esteso su una superficie di circa due ettari e posto nella parte settentrionale dell'acropoli a dominare dall'alto la città bassa, il palazzo dei sovrani di Qatna del secondo millennio, il più grande palazzo reale dell'intera regione sirio-palestinese dopo quello di Mari, sarà infatti il primo nucleo da cui

mensionali, delle strutture archeologiche".

Il progetto di conservazione, restauro e valorizzazione in chiave turistica di quanto rimane dell'antico edificio è in realtà già iniziato e presumibilmente richiederà ancora tre anni di lavoro. "Dopodiché - dice lo studioso - si potrà pensare, sempre continuando di pari passo le attività di scavo e ricerca, di ampliare il Parco anche al palazzo dell'età del bronzo dove sono state trovate le tavolette cuneiformi. L'idea è insomma quella di un Parco costantemente in fieri, che si arricchirà di anno in anno".

IL CONVEGNO Dal 9 all'11 dicembre

Sei anni di scavi

I risultati scientifici finora conseguiti dalla Missione archeologica italo-siro-tedesca a Tell Mishrifeh, l'antica capitale Qatna, saranno presentati dal 9 all'11 dicembre a partire dalle 9.30 nella sala convegni di via Petracco 8, a Udine, nel corso del convegno internazionale dal titolo "Urban and natural landscapes of an ancient syrian capital. Settlement and environment at Tell Mishrifeh/Qatna and in central-western Syria".

In particolare, gli studiosi (una trentina i relatori) presenteranno i risultati delle indagini archeologiche, geoarcheologiche, paleontologiche, archeobotaniche, archeozoologiche, antropologiche, filologiche. Gli argomenti trattati contestualizzeranno da una parte il sito di Mishrifeh da un punto di vista archeologico e ambientale (vegetazione, fauna, idrologia, acqua e altre risorse), dall'altra esamineranno l'interazione fra ambiente naturale e insediamento umano e strategie di sussistenza. Oltre agli archeologi impegnati sul sito, al convegno interverranno gli studiosi operanti nelle regioni adiacenti della Siria centro-occidentale, che illustreranno le loro ricerche sulla fascia costiera, sulla valle dell'Oronte e sulla steppa semi-arida della Palmirena, con l'obiettivo di delineare una ricostruzione generale dell'insediamento e dell'ambiente nella vasta regione compresa fra la costa mediterranea e la steppa della Shamiyah.



Veduta aerea del sito archeologico di Qatna di forma quadrangolare.

non partecipano infatti solo archeologi ma anche studiosi e specialisti delle scienze naturali, economisti, antropologi, che hanno concorso a ricostruire la storia, le relazioni culturali e il contesto ambientale dell'antica metropoli siriana".

Dopo gli scavi, il restauro

Gli splendori dell'antica città di Qatna non sono però destinati ad essere relegati

partirà la realizzazione di un Parco archeologico.

Questo almeno l'ambizioso obiettivo che si è posta l'Università di Udine di concerto con i partner siriani e tedeschi, con i quali metterà insieme forze e risorse finanziarie: "L'obiettivo - spiega Morandi Bonacossi - è la restaurazione del palazzo e la messa a Parco archeologico, con tanto di percorsi guidati con cartelloni esplicativi e ricostruzioni virtuali fatte al computer, animate e tridi-

Un progetto da sostenere

Per tutto questo, però, per le operazioni di scavo, di restauro e anche di studio dei reperti, ci vogliono risorse. "Finora - spiega Morandi Bonacossi -, oltre all'impegno costante del nostro Ateneo, questo progetto ha potuto contare soprattutto su una sponsorizzazione molto generosa (42mila euro all'anno per cinque anni, sui 100mila circa necessari per ogni campagna di scavi) da parte della Fondazione Ca.Ri. Verona".

"Si è creato insomma il paradosso - continua il docente - che una missione dell'Università di Udine debba venire finanziata da istituti privati veneti mentre le istituzioni locali, pubbliche e private, non rispondono. Nel 2004 però l'impegno quinquennale della fondazione è terminato e ora si aprirà un buco consistente nelle nostre casse che non crediamo che l'ateneo sarà in grado di coprire".

"Per questo - conclude Morandi Bonacossi - rivolgo un appello soprattutto alle istituzioni private del territorio udinese perché non guardino solo alle ricadute sul territorio delle loro sponsorizzazioni: dovrebbero capire che è altrettanto importante far conoscere il Friuli nel mondo e che è anche attraverso operazioni come queste, ossia attraverso promozioni di attività culturali in paesi terzi, che passano quelle relazioni economiche e commerciali che tanto utili potrebbero essere per il tessuto produttivo friulano".